

Rassegna Stampa

di Mercoledì 8 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Superbonus. Maggioranza in pressing sulla proroga per i condomini (G.Parente)</i>	3
1	Italia Oggi	08/11/2023	<i>I crediti incagliati del Superbonus rischiano di diventare carta straccia a causa di Eurosta (C.Bartelli)</i>	4
32	Italia Oggi	08/11/2023	<i>Appalti, da 5.832 soggetti le istanze di qualificazione</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Lavoro 24 - Le tecnologie che cambiano i mestieri (C.Casadei)</i>	6
30	Corriere della Sera	08/11/2023	<i>La digitalizzazione dei contratti pubblici (A.Corrado)</i>	8
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
20	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Campi Flegrei, scongiurata per ora l'allerta arancione (V.Viola)</i>	9
Rubrica Sicurezza				
1	Italia Oggi	08/11/2023	<i>Furto dei dati da risarcire (A.Ciccina Messina)</i>	10
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Int. a G.Baroni: Baroni: "Industria 5.0. Priorita' per la crescita" (N.Picchio)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
27	Italia Oggi	08/11/2023	<i>Gli iscritti all'Enpaia aumentati dell'1,7% (E.Comegna)</i>	13
Rubrica Lavoro				
39	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Int. a R.De Luca: Consulenti parte attiva nel mercato del lavoro a fianco delle istituzioni (M.Prioschi)</i>	14
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Dal 14% dei contribuenti (oltre i 35mila euro) il 62% delle imposte (G.Parente)</i>	15
Rubrica Normative e Giustizia				
17	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>L'anonimato assoluto nel mondo digitale non si puo' garantire (O.Pollicino)</i>	17

Superbonus
Maggioranza
in pressing
sulla proroga
per i condomini

Il Superbonus scuote ancora la maggioranza Proroga per i condomini fino a giugno 2024

Latour e Parente
— a pag. 8

Casa

**Nel decreto Anticipi arriva una proposta di Forza Italia
Resta il muro dell'Economia**

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

La casa spacca la maggioranza: Forza Italia torna alla carica per ottenere modifiche sul superbonus e sulla cedolare secca. Ma la linea dell'Economia resta quella della prudenza sull'intero disegno della manovra, su cui a stretto giro è atteso il giudizio dell'Europa, per non stravolgerne i saldi e garantire così la tenuta dei conti.

Intanto però nel pacchetto degli emendamenti presentati in commissione Bilancio al Senato alla legge di conversione del decreto Anticipi collegato alla legge di Bilancio (atteso in Aula tra il 28 e il 30 novembre), spicca infatti un correttivo, con prima firmataria la capogruppo azzurra a Palazzo Madama, Licia Ronzulli, insieme a Roberto Rosso e Claudio Lotito, per spostare il termine dei lavori agevolati con il 90% in condominio al 30 giugno del 2024.

Nonostante le ripetute frenate da parte del Governo, allora, le porte di una possibile riapertura dei termini per la maxi agevolazione non sembrano ancora completamente chiuse da parte della maggioranza. L'ultima decisione spetterà, come anticipato, al ministero dell'Economia - finora molto freddo sul tema soprattutto per

la necessità di garantire la tenuta dei conti pubblici - ma è sempre più evidente la presenza di un fronte, soprattutto all'interno di Forza Italia, che punta a limitare gli incrementi di tassazione sulla casa, imposti dalla manovra e denunciati anche ieri dall'Ance. Anche perché non è la prima volta che arriva un'iniziativa di questo tipo: l'ultimo tentativo dei forzisti sull'argomento fu fatto (e bocciato) a settembre all'interno del decreto Asset.

La proroga, ipotizzata dall'emendamento, non sarà incondizionata, esattamente come nei mesi scorsi avevano chiesto le imprese. La riapertura dei termini per sei mesi, infatti, potrebbe essere concessa soltanto nei cantieri nei quali «siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo», alla data del 31 dicembre. Quindi, i mesi in più serviranno a quei condomini che hanno necessità di completare opere già in fase molto avanzata, evitando la corsa alla chiusura nelle ultime settimane dell'anno per agganciare le agevolazioni più favorevoli.

Per accedere a questa chance, a fine anno andrà emesso uno stato di avanzamento lavori che andrà in deroga rispetto alle regole ordinarie del decreto Rilancio: non servirà, cioè, che si riferisca ad almeno il 30% dell'intervento, ma potrà riguardare anche percentuali minori. Questo Sal dovrà fotografare un avanzamento complessivo pari almeno al 60%: tutti i lavori certificati al suo interno potranno essere oggetto di cessione del credito e sconto in fattura. In questo modo, introducendo un extra Sal, si allargano le maglie rispetto alle regole ordinarie. Per chiarire, senza que-

sta modifica, chi aveva fatto un primo Sal al 50% avrebbe dovuto aspettare almeno l'80% per un nuovo Sal.

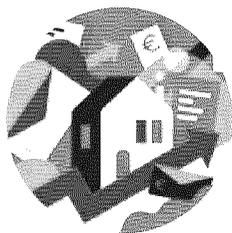
Una possibile correzione di rotta che, di fatto, andrebbe a modificare in maniera importante il Ddl di Bilancio, in contrasto netto con i ripetuti appelli dell'esecutivo all'inevitabilità della manovra. Il costo della misura, infatti, sarebbe di poco inferiore ai 900 milioni per i prossimi quattro anni. L'emendamento, infatti, stima 220 milioni di nuovi oneri tra il 2024 e il 2027, da coprire attraverso un incremento monstre dal 3 al 15 per cento della web tax, l'imposta che colpisce i ricavi prevalentemente da pubblicità online dei grandi player internazionali dei social e dell'economia digitale.

Se le risposte del Governo sulla possibile proroga sono un'incognita, le ipotesi di rinvio trovano ampio terreno di condivisione in molti partiti di opposizione. Nello stesso pacchetto di emendamenti al decreto Anticipi, infatti, si registrano proposte di modifica, di tenore molto simile a quelle di Forza Italia, da parte del Movimento 5 Stelle, del Partito Democratico e dell'Alleanza Verdi Sinistra.

Sempre nel decreto Anticipi, spunta un tentativo di soluzione a firma del relatore Guido Quintino Liris (Fdi) per la questione dei mutui a tasso agevolato concessi ai dipendenti bancari dagli istituti di credito, penalizzati dalle norme tributarie sui fringe benefit. Un altro emendamento potrebbe modificare il riferimento annuale per il calcolo della soglia da usare per l'eventuale tassazione Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stangata sulla web tax fino al 15 per cento per coprire la misura
Ipotesi di soluzione sui mutui dei bancari**



BONUS FISCALI

I crediti incagliati del Superbonus rischiano di diventare carta straccia a causa di Eurostat

Bartelli a pag. 34

Il mix tra norme in vigore e riclassificazione degli incagliati da parte di Eurostat

Crediti 110% a rischio macero

Cessioni entro il 30/11 o si rischia di perdere le somme

DI CRISTINA BARTELLI

I crediti incagliati del Superbonus spingono la riclassificazione dei conti di Eurostat e rischiano di diventare carta straccia. La data del 30 novembre è sul calendario fiscale indicata come l'ultimo giorno in cui si potrà comunicare all'Agenzia delle entrate le cessioni dei crediti fiscali maturati per il 2022. Una data spartiacque che serve anche a concludere il censimento tardivo avviato dall'amministrazione per conoscere la montagna di crediti che senza cessione andranno persi o rimarranno sulla piattaforma gestita dall'Agenzia. Eurostat, dopo aver rilasciato un parere a settembre (si veda *ItaliaOggi* del 26/9/2023) dove dà una sorta di ultimatum a Istat e al ministero dell'economia è alla finestra e sta attendendo. L'orientamento sembra proprio quello di riclassificare i crediti incagliati perché di un'entità consistente e dunque rivedere l'impatto sui conti pubblici del Superbonus. Il 31 agosto, ultimo dato disponibile, l'Agenzia delle entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini, rendicontava che erano state inviate alla

piattaforma 17.860.580 operazioni per un valore di 146,8 mld. Di queste ne risultavano compensate in f24 23,2 mld. Al momento, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il ministero dell'economia, consapevole della deadline, non sembra preoccuparsi più di tanto. Si continua a sperare nella ripresa degli acquisti da parte delle banche o di poste. Ma gli istituti hanno messo le mani avanti portando avanti piccole cessioni e non risolutive. Proprio ieri in audizione sulla legge di bilancio l'associazione delle banche italiane Abi ha voluto precisare, sull'acquisto dei crediti fiscali che: «Quello che noi oggi stiamo osservando è che c'è uno sforzo del settore bancario per cercare di riattivare questo circuito di cessione e riacquisto dei crediti, però ovviamente è una procedura che ha tempi più lunghi rispetto a soluzioni più dirette». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ha citato altri meccanismi ipotizzati in passato per riattivare i meccanismi di acquisto e cessione dei crediti, meccanismi che per vari motivi - ha spiegato non sono stati attivati; piattaforme che facilitassero l'incontro tra domanda

e offerta o compensazione con quote predeterminate di f24». Il 25 settembre, come raccontato da *ItaliaOggi*, Eurostat ha inviato una nota con richiesta di chiarimento a Istat sulla classificazione dei crediti incagliati. Se non ci sarà cessione i crediti 2022 diventeranno carta straccia e saranno trattati come crediti non pagabili, rivedendo l'attuale classificazione dei costi Superbonus registrati come pagabili. Se i crediti sono considerati "non pagabili" il contribuente deve avere la consapevolezza che può perderli se non riesce ad utilizzarli nell'anno di competenza e lo stato non è tenuto a rimborsarli, mentre lo stato dovrà contabilizzare i relativi costi nell'anno in cui i crediti saranno fruiti per l'importo utilizzato. Naufragata l'ipotesi di una super certificazione su base volontaria del cedente effettuata dalla Guardia di finanza che avrebbe dovuto spingere alle cessioni, si guarda al 30 novembre senza avere al momento assi nelle maniche e secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* senza avere contezza del reale stock di crediti da smaltire o che andranno al macero. Intanto ieri durante l'avvio delle audizioni

sulla manovra Ance, l'associazione nazionale costruttori è tornata alla carica con la richiesta di una proroga Superbonus per consentire la conclusione dei lavori: «In vista dell'imminente scadenza al 31 dicembre 2023 per la conclusione degli interventi sui condomini eseguiti con il Superbonus, è assolutamente necessario individuare una rapida soluzione alle decine di migliaia di cantieri che, anche in virtù del caos normativo e applicativo dello strumento, non riusciranno a terminare i lavori in tempo utile». Confedilizia nel suo intervento ha chiesto di rivedere la norma sulla plusvalenza della cessione degli immobili Superbonus: «Non è negativo che il governo intenda considerare tassabili gli incrementi di valore subiti dagli immobili in conseguenza degli interventi assistiti da Superbonus. Se questo è l'intento», scrive la confederazione, «non crediamo che la norma però lo raggiunga. Per come è scritta, porta a considerare tassabili anche incrementi di valore che possano essersi verificati da molti decenni addietro e che abbiano poi in questi ultimi anni subito un intervento assistito dal Superbonus».

© Riproduzione riservata



Appalti, da 5.832 soggetti le istanze di qualificazione

Nei primi quattro mesi di vita dell'elenco, in base ai dati aggiornati al 6 novembre 2023, 5.832 stazioni appaltanti/centrali di committenza registrate in anagrafe hanno fatto ingresso nell'applicativo messo a disposizione dall'Anac per la presentazione delle domande di qualificazione. Di queste amministrazioni, 4.237 hanno completato l'iter di compilazione dell'istanza provvedendo all'invio del modulo di domanda. L'Authority anticorruzione ha diffuso ieri i primi dati dopo l'entrata in vigore, il 1° luglio 2023, del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza previsto dal nuovo Codice dei contratti, dlgs n. 36/2023. Le amministrazioni che hanno conseguito la qualificazione sono state complessivamente 3.370 di cui 2.864 si sono qualificate per via ordinaria sulla base di una valutazione puntuale dei requisiti previsti negli articoli 4 e 6 dell'Al. II.4 mentre 506 amministrazioni, appartenenti alle categorie delle unioni di comuni, province, città metropolitane, comuni capoluogo di provincia, regioni, si sono qualificate con riserva. Gran parte delle amministrazioni hanno richiesto la qualificazione in qualità di stazione appaltante singola piuttosto che in qualità di centrale di committenza. Come ulteriore approfondimento, le domande pervenute hanno consentito di effettuare alcune analisi specifiche sulla qualificazione da parte delle amministrazioni che in fase di presentazione della domanda hanno dichiarato di volersi qualificare in qualità di centrale di committenza. Sempre in base ai dati aggiornati al 6 novembre 2023, le centrali di committenza che hanno conseguito la qualificazione sono 483. Oltre l'80% delle centrali di committenza qualificate hanno conseguito il livello massimo di qualificazione, sia nel settore dei lavori che in quello dei servizi e forniture. Di conseguenza, si può ritenere che, sulla base dei criteri di valutazione adottati, i soggetti attualmente operanti nel mercato che ricoprono le funzioni di centralizzazione abbiano un buon grado di professionalizzazione ed esperienza. I comuni qualificati alla data del 6 novembre 2023, infine, sono 1.106, ovvero circa un terzo del numero complessivo di tutti i soggetti, stazioni appaltanti e centrali di committenza, qualificati. "Direi che siamo marciando nella direzione giusta", commenta il presidente Anac Giuseppe Busia. "Molte stazioni appaltanti capiranno la ragionevolezza di appoggiarsi a chi è più forte e qualificato per fare acquisti. Quella che stiamo portando avanti è una rivoluzione culturale che renderà l'Italia più moderna".

© Riproduzione riservata



159329

Lavoro 24

L'impatto

Le tecnologie che cambiano i mestieri

Cristina Casadei — a pag. 25

L'intelligenza artificiale cambia il 75% dei lavori

Studio predittivo. In futuro il disallineamento domanda-offerta crescerà, secondo Ey, Sanoma e Manpowergroup. Il sistema formativo arranca

Cristina Casadei

Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro è destinato a scendere, dal picco del 70% delle figure tecnico ingegneristiche e degli operai specializzati? Uno Studio predittivo sul futuro delle competenze nell'era dell'intelligenza artificiale di Manpowergroup, Ey e Sanoma, (che anticipiamo ai nostri lettori, verrà presentato domani a Roma) prova a dare una risposta su un arco di tempo lungo, analizzando settori e profili. Nel nostro Paese emergono molte criticità perché, all'ormai cronico mismatch, si aggiungono le difficoltà di un sistema formativo che fatica a tenere il passo dei ritmi sempre più veloci dell'innovazione tecnologica nelle aziende. Troppo, per scuola e Università.

L'onda su banche e assicurazioni

Con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale la domanda di lavoro aumenterà in 9 settori su 23: tra questi ci sono le telecomunicazioni, le public utilities e la chimica, ma anche servizi di cura, di educazione, formazione e di gestione delle risorse umane. Tra quelli in cui si prevede che la domanda di lavoro aggregata diminuirà ci sono invece banche e assicurazioni, che hanno da tempo intrapreso un percorso di ristrutturazione legato all'uso delle tecnologie dei dati. Disaggregando le previsioni per le singole professioni, l'impennata della domanda riguarderà ingegneri e fisici il cui fabbisogno crescerà del 7%, ma anche analisti di mercato e psicologi del lavoro e della formazione (+3%). Crescerà la domanda di profili ad alto contenuto creativo, come architetti, progettisti, pianificatori, ma anche le professioni le-

gate al marketing e alle vendite (+5%). L'impatto dell'AI sulla riorganizzazione dei processi e dei modelli lavorativi sarà evidente nella crescita della domanda di professioni manageriali.

L'impatto dell'AI

L'elemento positivo che emerge dallo studio è che nel prossimo decennio non vedremo solo l'effetto di sostituzione del lavoro umano con l'intelligenza artificiale. In Italia la domanda di lavoro continuerà a crescere, anche se la crescita rallenterà a partire dal 2024 e poi, in modo più significativo, dal 2027, con la maggiore diffusione di soluzioni di intelligenza artificiale generativa e robotica avanzata nelle aziende. L'elemento che potrebbe essere considerato problematico riguarda invece la domanda di profili professionali a livello di qualifica media che hanno a che fare con la gestione dati. Ci sarà infatti sempre meno bisogno di tecnici, conduttori d'impianti, lavoratori della logistica e di chi svolge mansioni d'ufficio.

I green jobs

Un altro cambiamento che le imprese dovranno gestire e che avrà un impatto sul mercato del lavoro è legato alla sostenibilità e agli obiettivi ESG - Environmental, social, governance: nei prossimi anni, su queste competenze dovrà formarsi oltre il 60% dell'attuale forza lavoro. Dal momento che il 94% delle organizzazioni globali ammette di non avere tutti i professionisti necessari e il 70% si sta già muovendo per assumerli, vedremo una forte crescita dei cosiddetti green jobs. Tra le professioni verdi del futuro ci sono sicuramente ingegneri di fonti di energia rinnovabile e della mobilità elettrica, ma anche manager come chief sustainability officer e manager dei rischi ambientali.

La domanda cambia

Visto che in prospettiva tre quarti delle professioni muterà significativamente, lo studio, elaborato grazie a tecniche di AI e algoritmi di machine learning, vuole essere uno strumento per le organizzazioni, gli enti di formazione e i decisori pubblici per intervenire nel lungo periodo. Donato Ferri, EY Europe West Consulting Managing Partner afferma che «nel prossimo decennio i profili la cui domanda registrerà una maggior crescita sono sì legati alla pervasività della tecnologia, ma anche alla progettazione di nuovi modelli di lavoro e di collaborazione tra le persone. Non soltanto la relazione tra "uomo-macchina" evolverà strutturalmente, ma vedremo nuove forme di lavoro a distanza e diverse opportunità di collaborazione nelle catene del valore e tra ecosistemi interconnessi».

Neolaureati disallineati

Il disallineamento tra le competenze dei neolaureati italiani e i lavori di primo impiego crescerà in modo significativo nel decennio, soprattutto in uscita dai percorsi STEM, in scienze e tecnologie agrarie, biotecnologie, scienze e tecnologie informatiche, disegno industriale, per citare alcune discipline. Ma crescerà anche tra i lavori di primo impiego più frequenti tra i laureati triennali, come tecnici programmatori, grafici, tecnici agronomi. Nei curriculum delle classi di laurea, meno soggetti a modifiche nel breve periodo, si sta infatti creando un disallineamento tra le esigenze del mercato del lavoro e i tempi di risposta dell'Università. Proprio per questo, Anna Gionfriddo, ad di ManpowerGroup Italia, spiega che «è necessario intensificare le azioni di upskilling e reskilling a breve termine, anche attraverso gli strumenti e i fondi a disposizione, per fornire le competenze per le migliaia di

posizioni vacanti per raggiungere gli obiettivi del Pnrr». Un rimedio al talent shortage e al mismatch sarà offerto dalla formazione dove l'integrazione dell'intelligenza artificiale renderà più semplice e rapido allineare le offerte dei sistemi di istruzione alle trasformazioni del mercato del lavoro.

Il ruolo della scuola

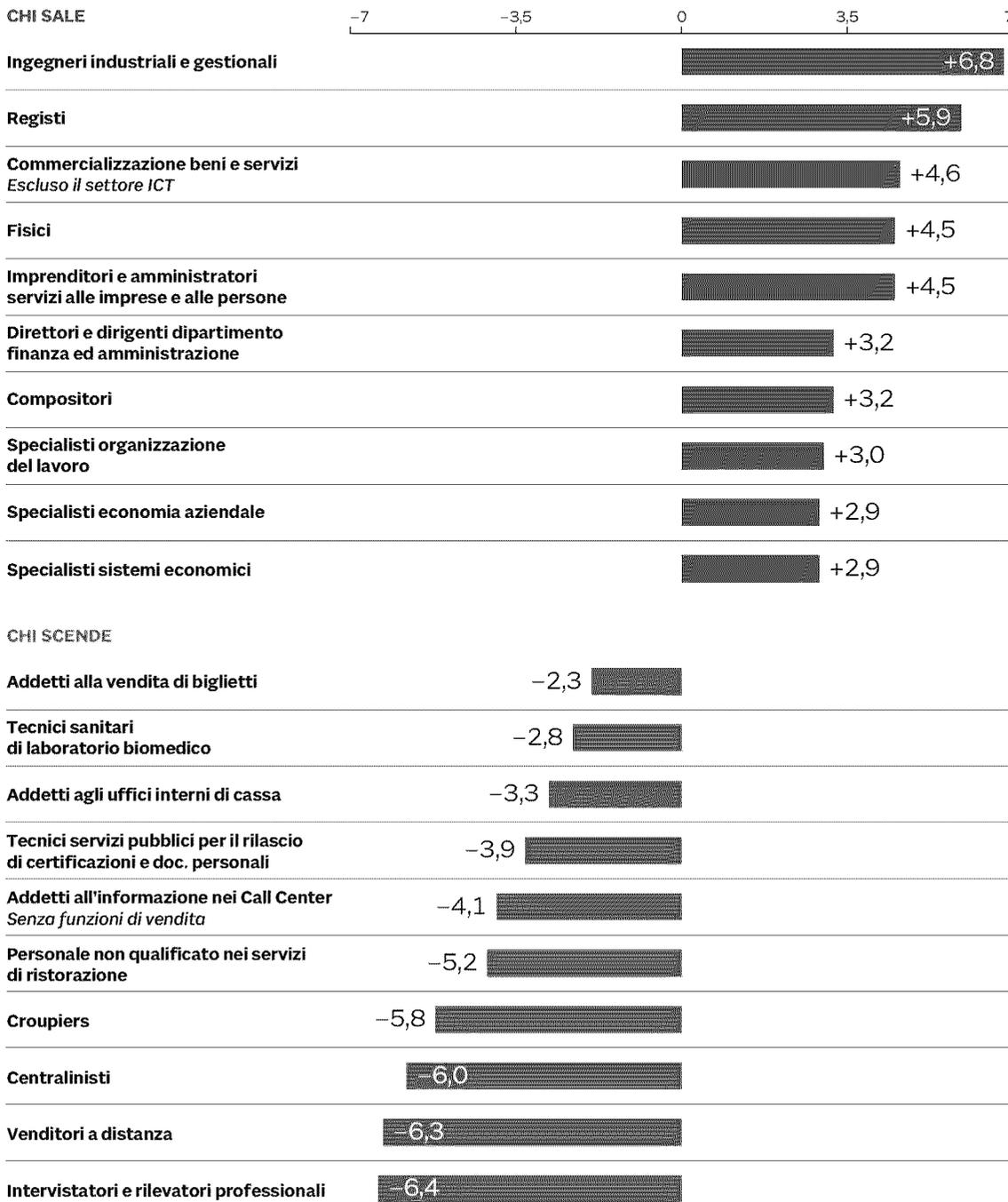
Dall'onda di cambiamento che è arrivata nelle imprese non potrà considerarsi esonerata la scuola. Mario Mariani, ad di Sanoma Italia ne sottolinea «il ruolo essenziale, sotto diversi aspetti: da un lato, fornendo le skills sociali, cognitive ed emotive che permetteranno ai ragazzi

di entrare e di adattarsi ad un mercato del lavoro in continua e veloce trasformazione. Un altro obiettivo è però aiutare i giovani a individuare il percorso professionale migliore: per questo l'orientamento è diventato centrale nel percorso formativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Ai sul futuro delle professioni

I profili che salgono e scendono nel mercato del lavoro. *Variazioni percentuali*



Fonte: Il futuro delle competenze in Italia - Studio predittivo 2023 di Ey, Manpowergroup e Sanoma

UNA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

LA DIGITALIZZAZIONE DEI CONTRATTI PUBBLICI

di Anna Corrado

La modernità di un Paese si coglie nelle sue infrastrutture, nei servizi pubblici che assicura ai cittadini, dai diritti fondamentali che è in grado di riconoscere, dall'efficacia degli strumenti di tutela. Negli ultimi tempi la digitalizzazione delle attività è diventata un parametro per misurare questa modernità, perché le velocizza, le rende tracciabili e quindi trasparenti, infine imparziali. In questo senso va letta la riforma introdotta con il nuovo Codice dei contratti pubblici, che dal prossimo primo gennaio sarà operativa. Un appuntamento che non sembra assolutamente messo in discussione dal Governo.

Si tratta in particolare di poche norme, quelle sulla digitalizzazione dei contratti pubblici, che hanno retto a tutti gli «stress-test» cui è stata sottoposta la proposta di codice formulata dalla Commissione costituita presso il Consiglio di Stato, ma protagoniste di un importante cambiamento nel mondo degli appalti e che rappresentano la prima importante esperienza di digitalizzazione di procedure amministrative svolte su piattaforme interoperabili, in grado di acquisire dati e servizi in modalità machine to machine.

Una svolta inevitabile, andrebbe anche detto, visto che la digitalizzazione porta efficienza e che, pertanto, non poteva non interessare il settore dei contratti pubblici, soprattutto se si tiene conto che il «mondo» si muove in questa direzione. Come anche il Pnrr. Avere la disponibilità di tecnologia avanzata, di banche dati pubbliche e di piattaforme digitali non poteva che portare il nuovo codice dei contratti pubblici a proporre un salto di qualità prefigurando l'intero ciclo digitale del contratto, interoperabile e interconnesso.

Dall'entrata in vigore del Codice i soggetti istituzionali coinvolti in questa importante operazione di modernizzazione del sistema Paese sono all'opera e certamente staranno mettendo a punto tutti gli strumenti normativi e tecnici necessari per dare attuazione all'ambiziosa «visione digitale» tracciata, anche perché fare appalti digitali non significa solo utilizzare un computer ma significa in particolare utilizzare piattaforme certificate interoperabili, richiedere servizi digitali, realizzare procedure «nativo digitali» con nuove garanzie e tutele.

Le regole tecniche per le piattaforme interoperabili ci sono, così come gli atti attuativi che individuano il nuovo regime di pubblicità legale, la funzionalità del fascicolo virtuale dell'operatore economico, gli obblighi di pubblicità a fini di trasparenza.

E quindi cosa manca per il grande appuntamento fissato al primo gennaio 2024?

Ora che la data si avvicina viene da chiedersi a che punto è il mondo del procurement e se le stazioni appaltanti e gli operatori economici sono pronti per questa importante e silenziosa rivoluzione. Se i secondi non destano particolari problemi sono le prime che, in particolare, vanno maggiormente incoraggiate. Le stazioni appaltanti non sono tutte uguali: confidando che tutte abbiano comunque letto il codice e che certamente abbiano contezza dei cambiamenti previsti dal primo gennaio, molte già si stanno attivando con formazione e trasformazione dei processi per essere pronte all'appuntamento con il progresso e la modernità. Ma oltre a ciò il momento richiede sicuramente di lanciare il cuore oltre l'ostacolo e credere fermamente in questa opportunità di cambiamento per il Paese, senza approssiarsi al tema in modo timoroso: dubbi e problemi sì, ma soprattutto soluzioni. Il momento storico richiede alle stazioni appaltanti di partecipare in modo operoso all'attuazione delle nor-

me e i timori, pur «sani» che possono riscontrarsi, non possono essere risolti, per esempio, con un differimento del termine di efficacia delle norme sulla digitalizzazione, pur da più parti auspicato, che può rappresentare solo un momentaneo sospiro di sollievo. La digitalizzazione del procurement non è solo modernizzare: è anche creare una nuova efficienza, utilizzare le risorse di conoscenza che la disponibilità dei dati può dare, significa dare attuazione al principio del *once only* in modo che l'operatore economico e il cittadino potranno, finalmente, mettere a disposizione dell'amministrazione i loro dati una sola volta; significa verificare il possesso dei requisiti attraverso l'interoperabilità tra le banche dati disponibili; significa superare i controlli sulle autocertificazioni, dare sicura tracciabilità alle procedure, attuare moderne misure di prevenzione della corruzione e di trasparenza. Come si può ragionevolmente andare controcorrente rispetto a questa visione digitale, preludio di maggiore semplicità e trasparenza?

Inevitabilmente all'inizio potranno pur esserci problemi di funzionalità delle procedure digitali ma questo accade sempre; chi ha esperienza di transizioni digitali di sistemi sa che possono esserci blocchi temporanei o disfunzionalità, ma non per questo si può rinunciare a perseguire l'obiettivo. I vantaggi sono talmente tanti che qualche piccola interruzione o ritardo «tecnico» si può già mettere in conto. Una rivoluzione così importante si affronta e si vince non solo con mezzi tecnici affidabili e con un sistema di regole chiare e puntuali ma soprattutto con l'entusiasmo e la consapevolezza di partecipare a un cambiamento importante per la vita del Paese; è quindi necessario «crederci» e non augurarsi che giunga una «proroga» che procrastina e rinvia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campi Flegrei, scongiurata per ora l'allerta arancione

Bradisismo

Musumeci: Commissione grandi rischi conferma l'allerta gialla

Vera Viola

Confermata l'allerta gialla; scongiurato almeno per ora il passaggio a quella arancione. Lo ha comunicato il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci. «La commissione Grandi Rischi conferma di mantenere l'allerta gialla» nella zona dei Campi Flegrei – ha detto Musumeci al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con i sindaci dell'area, i vertici di Ingv e commissione e il capo del Dipartimento di Protezione Civile, Fabrizio Curcio.

Chiarimenti sono stati forniti anche da Carlo Doglioni, presidente dell'Istituto Nazionale di geofisica e vulcanologia, a margine della stessa tavola rotonda: Nell'area dei Campi Flegrei il sollevamento medio di un centimetro e mezzo al mese, legato alla sismicità, «nell'ultima settimana ha avuto un rallentamento», ma è «difficile pensare che non riprenda. È la natura che comanda. Dal 2019 il ritmo di sollevamento è più che raddoppiato. C'è un rischio imponderabile dal punto di vista vulcanico, ogni giorno», nell'area interessata dal fenomeno «vengono emesse milioni di tonnellate di gas. Ora serve un più attento monitoraggio da parte di Arpa».

Il messaggio quindi è non fare allarmismo ma intervenire per potenziare il monitoraggio e fare la giusta prevenzione. Proprio come avevano chiesto nei giorni scorsi i sindaci dell'area dopo l'annuncio a sorpresa del 31 ottobre da parte del ministro di un possibile passaggio all'allerta arancione.

Prevenire dunque e su questa

strada si inseriscono le indicazioni fornite dal ministero. «Abbiamo definito la zona rossa legata al rischio bradisismo nei Campi Flegrei – ha detto Musumeci – e coinvolge circa 85 mila persone e 15 mila edifici. Continuiamo a lavorare per intensificare le esercitazioni di protezione civile e avviare la ricognizione della vulnerabilità degli edifici pubblici e privati». La zona rossa comprende parte dei comuni di Pozzuoli e di Bacoli e dell'area metropolitana di Napoli, come la pianura di Posillipo. Il ministro ha poi annunciato il via libera al piano di comunicazione, che sarà pronto il 27 novembre. Il piano, che sarà redatto dalla Regione Campania in stretta collaborazione con la Protezione Civile, dovrà coinvolgere 125 istituti scolastici.

Ieri mattina il ministro Musumeci nel corso di un'audizione in Commissione Ambiente della Camera aveva già anticipato i motivi di attenzione e i provvedimenti in corso. Nella settimana da 4 al 7 dicembre, è atteso in Aula al Senato il decreto legge per la prevenzione del rischio sismico nei Campi Flegrei, ora all'esame della Camera.

«Attendiamo con fiducia quanto sarà inserito nel decreto Campi Flegrei, per la prima volta si parla di bradisismo in termine di prevenzione, sono 52 milioni investiti in iniziative di prevenzione, è un passaggio importante», ha commentato il sindaco di Bacoli, Josy Della Ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingv: «Il sollevamento del suolo dal 2019 è raddoppiato. Più attento monitoraggio»



Furto dei dati da risarcire

Chi ha subito un cyberattacco potrà chiedere i danni immateriali, anche se i dati non sono ancora stati usati dai delinquenti. Lo dice l'avvocato generale della Corte Ue

Strada spalancata al risarcimento dei danni in caso di data breach. Gli interessati possono chiedere i danni immateriali all'impresa che ha subito un cyberattacco con esfiltrazione dei dati personali, anche se i dati non sono stati ancora usati da delinquenti. A sostenere che, per avanzare una richiesta risarcitoria, non c'è bisogno di aspettare un effettivo furto dell'identità (bastando il furto dei dati) è l'avvocato generale della Corte di Giustizia Ue

Ciccia Messina a pag. 32

A sostenere la richiesta risarcitoria è stato l'avvocato generale della Corte di Giustizia Ue

Data breach verso l'indennizzo

Anche se i dati non sono stati ancora usati da delinquenti

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Strada spalancata al risarcimento dei danni in caso di data breach. Gli interessati possono chiedere i danni immateriali all'impresa che ha subito un cyberattacco con esfiltrazione dei dati personali, anche se i dati non sono stati ancora usati da delinquenti. A sostenere che, per avanzare una richiesta risarcitoria, non c'è bisogno di aspettare un effettivo furto dell'identità (bastando il furto dei dati) è l'avvocato generale della Corte di Giustizia Ue (Cgue), che nelle sue conclusioni del 26/10/2023 relative alle cause riunite C0182/22 e C0189/22 ha chiesto alla Cgue un'interpretazione del Gdpr

(regolamento Ue sulla privacy) molto favorevole agli interessati. Nella vicenda che ha dato origine alla controversia, due investitori hanno aperto depositi titoli presso un'applicazione di trading on line gestita da una società. Al fine di verificare la loro identità, gli utenti hanno dovuto registrare i dati personali nell'applicazione, fra i quali nome, data di nascita, indirizzo fisico e di posta elettronica e anche una copia digitale delle carte d'identità. La piattaforma ha subito un attacco informatico e soggetti ignoti, autori del reato, hanno rubato i dati degli utenti. Gli investitori hanno fatto causa alla società di trading, chiedendo il risarcimento del danno immateriale per il dolore e la sofferenza patito a cau-

sa dell'esfiltrazione dei dati, conservati nell'applicazione di trading. Non risulta che i ladri digitali abbiano utilizzato i dati. Il tribunale, chiamato a decidere la controversia, ha chiesto alla Cgue l'esatta interpretazione di alcune norme del Gdpr, rilevanti nel caso concreto. In particolare, il giudice della controversia principale ha chiesto se per avere diritto al risarcimento dei danni immateriali, l'autore dell'illecito deve avere usato effettivamente i dati sottratti o, invece, se il furto risarcibile si verifichi già solo per effetto della disponibilità, da parte degli autori del reato, di dati che rendono identificabile l'interessato. In effetti, alcune premesse al Gdpr (chiamati "considerando") citano

espressamente solo il furto di identità ed è comprensibile il dubbio sollevato dal giudice del merito della causa. Al riguardo, le conclusioni distinguono il furto di dati dal furto di identità: solo il secondo tipo di furto implica l'effettivo utilizzo delle informazioni sottratte. Peraltro, anche se non costituisce un furto o un'usurpazione d'identità, il mero furto di dati personali può comportare un danno immateriale e un diritto al risarcimento dei relativi danni. Questa impostazione, se confermata dalla Corte Ue, amplierà la possibilità di chiedere il risarcimento a tutti i casi in cui un'impresa subisca un data breach con esfiltrazione dati, anche se non risulti un effettivo utilizzo dei dati rubati.

© Riproduzione riservata



PICCOLA INDUSTRIA CONFINDUSTRIA

Baroni: «Industria 5.0 priorità per la crescita»

Nicoletta Picchio — a pag. 2



**L'UOMO AL CENTRO
È il tema del Forum della
Piccola industria che si
tiene a Pavia sabato dal
titolo "Competenze
per le transizioni"**

Nicoletta Picchio

Un mondo molto diverso dal passato. Con le evoluzioni tecnologiche che fanno salti in avanti cambiando a ritmi vertiginosi modo di produrre, organizzazioni delle imprese, caratteristiche competitive. E che inevitabilmente impongono nuove competenze. «È fondamentale investire in innovazione e formazione, due aspetti che vanno di pari passo. È quell'Industria 5.0 che mette al centro le persone e su cui stiamo insistendo. Altrimenti c'è il rischio reale che le nostre imprese, in particolare le pmi, perdano competitività e finiscano fuori dalle catene di fornitura».

Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, fa un passo indietro, a febbraio 2023: «avevamo organizzato come Piccola il primo incontro del road show sull'Intelligenza Artificiale. Oggi dibattito e tecnologie sono andati avanti ad una velocità inimmaginabile. Molte aziende hanno già integrato le tecnologie di AI nei cicli produttivi».

Una rivoluzione: «dobbiamo intercettare questi cambiamenti e anticiparli. E' un capovolgimento radicale spinto dalle transizioni, green e digitale, che poi sono due facce della stessa medaglia. Le transizioni hanno un impatto dirompente: vuol dire cambiare il modo di produrre, tenendo conto della sostenibilità ambientale ed energetica. Non conta solo il prodotto finale, ma il ciclo produttivo. La formazione è essenziale, solo che fatica a stare al passo». Fattore umano e competenze sono determinanti. Sarà il tema del Forum della Piccola

L'intervista. **Giovanni Baroni**. Per il presidente della Piccola Industria fondamentale investire in innovazione e formazione per la competitività

«Industria 5.0 è la priorità ma servono competenze»

industria che si tiene a Pavia sabato dal titolo "Competenze per le transizioni". Uno dei pilastri, spiega Baroni, individuati nelle Assise che si sono tenute nel 2022.

L'economia rallenta, gli investimenti crollano. Serve un'azione immediata?

Non si può aspettare. Il sistema imprenditoriale è composto per il 90% da pmi, non abbiamo materie prime, siamo un paese trasformatore e le nostre aziende sono inserite in catene di fornitura globali, con il capo filiera che molto spesso è una grande azienda estera. Le nostre carte vincenti sono l'innovazione e la flessibilità. Se perdiamo l'aspetto innovativo rischiamo di essere sostituiti, se accade poi è difficile rientrare. Competiamo in un mondo globale, con aziende di ogni paese. Altri continenti, come Usa e Cina, stanno sostenendo gli investimenti con risorse molto consistenti. Noi non possiamo stare fermi.

È quell'Industria 5.0 che state chiedendo al governo?

Non vogliamo sussidi, ma incentivi per la crescita perché gli investimenti sono la base per generare sviluppo. E' vero che le risorse sono poche, ma tra Pnrr e Repower Eu vanno individuate, al più presto. Abbiamo visto gli effetti sul pil di Industria 4.0. Dobbiamo ripetere questa formula, dando spazio all'innovazione e, insisto, alla formazione, sia dei giovani che devono scegliere quale percorso di studi intraprendere, sia delle persone che già lavorano in azienda. Non ci può essere evoluzione tecnologica efficace senza le competenze. L'uomo è al centro.

Quale misura sarebbe opportuna?

Occorre potenziare i crediti formativi, agevolare meccanismi di welfare aziende che consentano

alle aziende di costruire percorsi formativi continui, investire per rendere compatibile la famiglia e il lavoro e favorire così l'ingresso delle donne.

Nella sola manifattura serviranno da qui al 2027 almeno 508 mila addetti, il 45% sarà difficile trovarli...

La formazione è la chiave di volta. L'aspetto più grave di questo fenomeno è che sono soprattutto i giovani a restare fuori dal mercato del lavoro, la disoccupazione sfiora il 22 per cento. La riforma degli Its va nella giusta direzione, ma bisogna fare di più. C'è un ruolo importante delle imprese, anche pmi, nelle fondazioni Its per avvicinare i giovani ai luoghi di lavoro, in particolare le fabbriche.

Il 17 novembre si terrà il Pmi Day: le aziende aprono le porte ai ragazzi e alle istituzioni. Un modo efficace di far conoscere l'impresa?

Questo evento si è ramificato sempre di più sul territorio e lo stiamo potenziando: il prossimo anno faremo anche un grande evento nazionale. Si aprono le porte delle aziende ai ragazzi delle medie e superiori, agli insegnanti, famiglie, istituzioni. L'intento è far capire cosa è l'impresa oggi, comunità, soggetto sociale, protagonista del territorio.

Il tema di quest'anno è la libertà.

Perché?

La libertà, la democrazia, sono valori che si danno per scontati. Ma non è così e lo vediamo da quello che accade nel mondo. Sono beni che vanno curati e mantenuti. Il lavoro è libertà, perché consente alla persona di esprimersi. Come ha detto Papa Francesco, nell'udienza all'assemblea di Confindustria del 2022, il lavoro è la più grande forma di redistribuzione della ricchezza. Una responsabilità sociale che avvertiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Confindustria. Giovanni Baroni presidente della Piccola Industria



Giovanni Baroni.
Confindustria



Gli iscritti all'Enpaia aumentati dell'1,7%

Gli iscritti alla fondazione Enpaia, l'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e gli impiegati in agricoltura, sono aumentati dell'1,7% nel 2022, raggiungendo 39.683 iscritti attivi a fine anno e l'attività di gestione dell'ente è risultata solida ed equilibrata, con un valore complessivo del patrimonio di oltre due miliardi di euro ed un utile netto di 10,6 milioni di euro.

Sono questi i principali risultati emersi nel corso della presentazione della Relazione Annuale della Fondazione Enpaia 2023 che c'è stata nella mattinata di martedì 7 novembre al Senato.

«Nel 2023 sono proseguite le condizioni di straordinaria volatilità dei mercati che hanno influito sui rendimenti della gestione finanziaria delle casse previdenziali, ha affermato **Roberto Diacetti**, direttore generale della Fondazione. Nonostante ciò il rendimento del portafoglio finanziario di Enpaia è risultato al di sopra del 3%, dimostrando una notevole resilienza rispetto alle dinamiche economiche e geopolitiche».

La Fondazione ha intensificato negli ultimi anni gli investimenti a supporto dell'economia reale italiana, con particolare riferimento al sistema agroalimentare, a tale riguardo, si legge nella relazione, c'è stata di recente la partecipazione all'aumento di capitale di **Granarolo**, la più importante impresa lattiero-casearia italiana, dopo il colosso francese **Lactalis**.

L'Enpaia dispone di una gestione previdenziale ordinaria, costituita dal fondo di trattamento di fine rapporto, di previdenza e di assicurazione contro gli infortuni degli operai, impiegati, dirigenti e quadri dell'agricoltura; il fondo speciale di accantonamento del trattamento di quiescenza per i dipendenti dei consorzi di bonifica e due gestioni separate per la

previdenza obbligatoria dei trattamenti previdenziali dei periti agrari e degli agratecnici.

A tale attività si aggiunge inoltre quella di service amministrativo per il fondo pensione integrativo rivolto agli operai agricoli, florovivaisti, quadri ed impiegati dell'agricoltura (Agrifondo) e per i fondi sanitari.

Al mese di dicembre 2022 sono iscritti alla gestione ordinaria 8.984 aziende, per un totale di 39.683 lavoratori attivi. Da anni sono in crescita sia le aziende che i lavoratori iscritti ad Enpaia, a testimonianza della vitalità del settore agricolo e della progressiva professionalizzazione delle imprese che fanno sempre più ricorso a risorse lavorative esterne, con una sempre più spiccata qualificazione professionale.

Da segnalare la forte presenza femminile tra gli iscritti alla Fondazione, la cui quota è cresciuta del 3,1% nel 2022, attestandosi al 48,1%, qualificando l'Enpaia tra le casse previdenziali a più alta incidenza di lavoratrici.

Non mancano nella relazione annuale 2023 gli appelli alla politica, con particolare riferimento alla richiesta di armonizzare la cornice fiscale dentro la quale operano le casse di previdenza, rispetto ai fondi pensione, con questi ultimi che beneficiano di una fiscalità di vantaggio più favorevole.

In particolare i rendimenti derivanti dagli investimenti diversi dai titoli di Stato sono tassati con un'aliquota del 26% per le classi di previdenza rispetto al 20% per il cosiddetto secondo pilastro. Inoltre le prestazioni pensionistiche sono erogate con un'imposizione fiscale al lordo dei rendimenti per la casse di previdenza e al netto per i fondi.

Ermanno Comegna

— © Riproduzione riservata —



L'intervista. Rosario De Luca. Riconfermato alla guida del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro per il triennio 2023-2026 che si è insediato ieri dopo il voto di rinnovo svoltosi il 28 ottobre

Consulenti parte attiva nel mercato del lavoro a fianco delle istituzioni

Matteo Prioschi

Insediato ieri il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro per il triennio 2023-26 che sarà presieduto da Rosario De Luca, già al vertice della categoria dal 18 novembre 2022.

Quale obiettivo per la categoria nel triennio che inizia ora?

Crediamo fortemente in una visione del lavoro che si rifà a Marco Biagi, crediamo nei principi di occupabilità e adattabilità e in un circuito virtuoso del quadro normativo che deve portare al massimo delle potenzialità di occupazione. A questo riguardo c'è stata una sorta di cambio di paradigma da una visione più assistenzialista a una più proattiva da parte di tutti gli attori del mercato del lavoro. È un circuito in cui noi ci troviamo appieno e il nostro obiettivo è di partecipare, anche in considerazione del fatto che il nostro ruolo ci porta a gestire circa 10 milioni di lavoratori tra dipendenti e autonomi.

Il riferimento alla partecipazione attiva è anche alla vostra Fondazione lavoro?

Credo che la legge 85/2023 abbia un contenuto storico per quanto riguarda le politiche attive: prevede un sistema misto pubblico-privato che crea solo positività. Un sistema virtuoso che già funziona in diverse regioni, in particolare in Emilia Romagna. Il sistema previsto dalla legge 85/2023 comporta che tutte le agenzie per il lavoro,

non solo la nostra, siano un elemento centrale per andare verso l'efficacia e la sostanzialità, sopperendo alle criticità evidenziate in questi anni e ancora oggi presenti.

Spesso avete evidenziato la difficoltà di rispettare alcune scadenze e "complicazioni inutili". A che punto siamo?

Una maggiore semplificazione burocratica è un nostro obiettivo. L'eliminazione di vincoli che frenano l'economia, partecipando con la sussidiarietà al percorso di semplificazione.



ROSARIO DE LUCA

Al vertice della categoria, che conta 26.413 consulenti iscritti all'Ordine

La sussidiarietà dei professionisti è stata prevista dalla legge 81/2017, ma non attuata.

La sussidiarietà è un principio che va riempito. La pubblica amministrazione deve acquisire consapevolezza che, appoggiandosi a corpi intermedi quali gli Ordini professionali, può migliorare i servizi che vengono erogati. Noi attuiamo il principio correntemente con l'Inps, che è un nostro interlocutore primario. Sarebbe impossibile per l'Istituto gestire il rapporto con 10 milioni di loro assistiti se non ci fosse l'intermediazione professionale e sussidiaria dei consulenti del lavoro.

Auspichiamo che venga ampliata quanto più possibile.

Nel recente passato la vostra categoria è cresciuta numericamente e per il ruolo svolto. Ci sono margini per crescere ancora?

La categoria è cresciuta tantissimo nella capacità di interpretare i fenomeni e il ruolo professionale, da gestori di adempimenti abbiamo assunto un ruolo consulenziale pieno, anche tramite funzioni nuove che si sono aggiunte a quelle che la legge 12/1979 ci attribuisce. La nostra professione è diventata attraente, lo vediamo dai numeri, ma anche dall'azione di orientamento che svolgiamo nelle scuole, dove riscontriamo interesse perché è una professione viva che guarda non solo ai numeri ma ai valori e alla tutela dei diritti.

Un esempio concreto riguardante valori e diritti?

Nell'anno scolastico iniziato da poco realizzeremo una grande campagna di informazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro rivolta agli studenti. Negli anni scorsi abbiamo già raggiunto 500mila giovani con le iniziative di orientamento alla legalità, concetto che quest'anno decliniamo sul tema della sicurezza, perché crediamo fermamente nel valore sociale della nostra professione. La normativa in materia di sicurezza c'è, il problema degli infortuni si può risolvere con un cambio di cultura, perché la sicurezza non deve essere percepita come un costo.

Dal 14% dei contribuenti (oltre i 35mila euro) il 62% delle imposte

Fisco

La sintesi di Alberto Brambilla, curatore del Rapporto Itinerari previdenziali: «Il 47% non dichiara redditi. Il 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro corrisponde da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche». Il 2% del prelievo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro.

Giovanni Parente — a pag. 7

Il 62% dell'Irpef pesa sul ceto medio

Fisco. Rapporto Itinerari previdenziali-Cida: quasi due terzi dell'imposta a carico del 13,9% dei contribuenti con redditi superiori a 35mila euro. Poco meno del 2% del prelievo complessivo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro

Giovanni Parente

Squilibri nella distribuzione per fasce di reddito e in quella territoriale. Con un peso spostato tutto sul ceto medio. E con il convitato di pietra dell'evasione e del sommerso che creano effetti distortivi.

L'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche da cui arriva un gettito di 175,17 miliardi considerato anche addizionali comunali e regionali) mostra profonde asimmetrie, come conferma la settima edizione della regionalizzazione sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura di Itinerari previdenziali in collaborazione con Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) presentato ieri al Cnel. Qualche numero? Aumentano i contribuenti dichiaranti (41.497.318) e quanti versano almeno un euro di Irpef, che salgono a quota 31.365.535, valore più alto registrato dal 2008 ma a ciascun contribuente, corrispondono però di fatto 1,427 abitanti. Come spiega Alberto Brambilla, curatore della ricerca e presidente di Itinerari previdenziali, si tratta di «una fotografia che sembrerebbe poco veritiera guardando invece a consumi e abitudini di spesa (e più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7)», a maggior ragione «se si considera che, mentre quasi la metà degli italiani (il 47%) addirittura non dichiara redditi, tra i versanti è l'esiguo 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro in su a corrispondere da solo il 62,52% dell'imposta

sui redditi delle persone fisiche». In sostanza, poco meno di due terzi dell'imposta a carico grava su chi dichiara da 35mila euro di redditi a salire. Cifre che, rielaborando i dati delle dichiarazioni dei redditi 2022 (anno d'imposta 2021) diffusi in primavera dal dipartimento Finanze, tengono conto dell'effetto delle imposte versate al netto del Tir, il trattamento integrativo sui redditi da lavoro dipendente e assimilati che ha preso il posto del bonus 80 euro. Il rapporto si pone come un alert al mondo politico proprio nel momento in cui è appena approdato in Parlamento (per incassare i pareri delle commissioni) il decreto attuativo della delega fiscale che introduce la riduzione da quattro a tre scaglioni dell'Irpef portando l'aliquota del 23% fino a 28mila euro di redditi (per ora) solo per il 2024. Ma con risparmi azzerati a partire da 50mila euro in virtù del taglio degli oneri detraibili.

La profonda polarizzazione - sempre secondo Itinerari previdenziali - è evidenziata dal fatto che i contribuenti che dichiarano meno di 15mila euro sono il 42,59% del totale, compresi i negativi, e pagano solo l'1,73% dell'Irpef complessiva. Più nel dettaglio, ci sono oltre 8,8 milioni di persone (il 21,29% dei dichiaranti) che denunciano tra 0 e 7.500 euro pagando in media 26 euro di Irpef l'anno mentre sono 7,8 milioni i soggetti che dichiarano tra 7.500 e 15.000 euro (il 18,84% del totale). «Siamo ormai in presenza di due forti disuguaglianze: da un lato abbiamo i contribuenti onesti, dall'altro mezzo paese dimenticato, che si

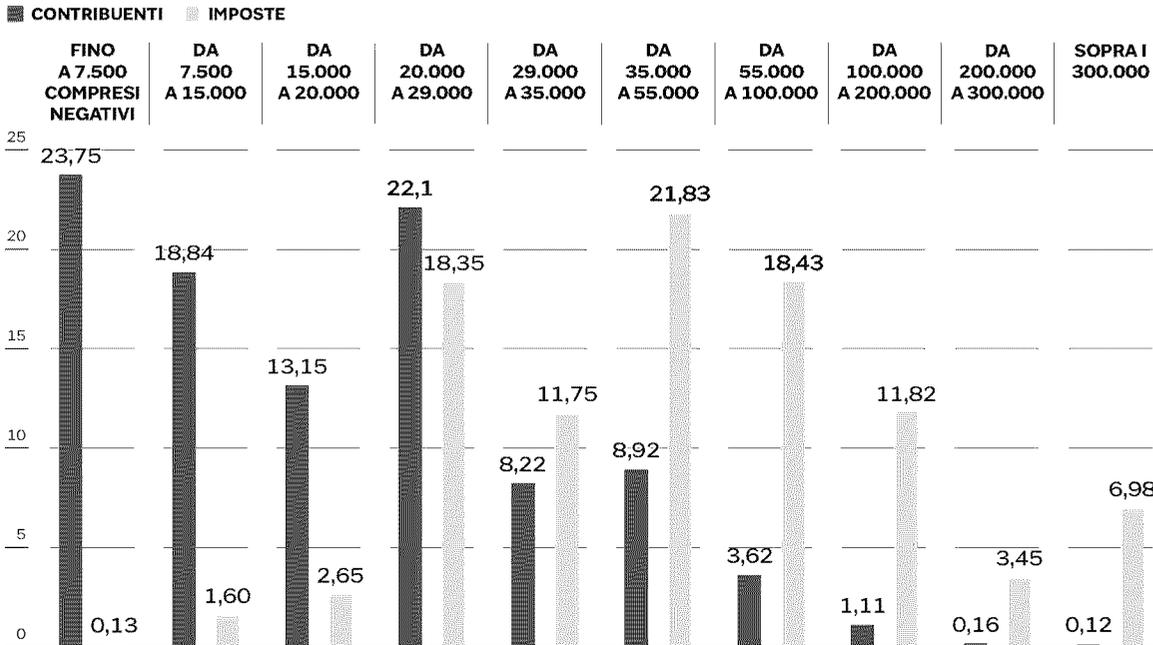
penza di aiutare con i sussidi, invece che con gli investimenti - mette in evidenza Stefano Cuzzilla, presidente Cida. Non è accettabile che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi e trova benefici in un groviglio di agevolazioni e sostegni, spesso concessi senza verificarne l'effettivo bisogno. Un 13% che guadagna da 35mila euro lordi in su, e che per questo non può beneficiare del taglio al cuneo fiscale perché è considerato troppo ricco e non può difendersi dall'inflazione nemmeno quando arriva alla pensione, sempre perché è considerato troppo ricco. Non commettiamo l'errore di pensare che le disparità che esistono in questo Paese facciano male solo a chi si trova sui gradini più bassi della scala reddituale».

La presentazione del rapporto è stata anche l'occasione per una presa d'atto delle distorsioni. «Dobbiamo recuperare il potere d'acquisto, non dimenticando che le evasioni sono un problema ed esistono ancora alcune zone d'ombra», rimarca il presidente della commissione Finanze della Camera Marco Osnato (Fdi). Per Luigi Marattin (Italia Viva) bisogna superare gli slogan politici per aiutare il ceto medio. Mentre il presidente del Cnel Renato Brunetta ha evidenziato che «la transizione tecnologica, demografica e ambientale stanno scardinando l'equilibrio dell'Ottocento e del Novecento mettendo in discussione quasi tutto: servono forme nuove di lavoro, tassazione e prestazioni nuove e innovative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

La percentuale imposte pagate e contribuenti per gli scaglioni di reddito esaminati (al netto del Tir)



Fonte: elaborazioni Itinerari previdenziali su dati Mef relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022

Quasi la metà degli italiani non dichiara redditi. Restano le distorsioni prodotte dall'evasione

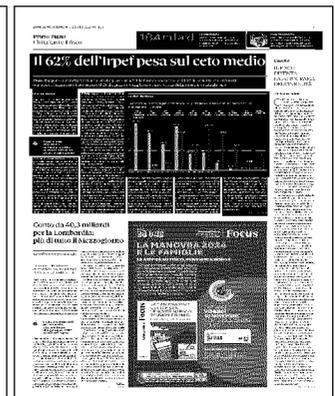
18,4 miliardi

LA DIFFERENZA

Al 2021 le uscite complessive per le varie funzioni di protezione sociale superano le entrate di circa 18,4 miliardi

CAPACITÀ RIDOTTA

Per Stefano Cuzzilla (nella foto) «non è accettabile che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi»



L'anonimato assoluto nel mondo digitale non si può garantire

Norme & tutele

Giusella Finocchiaro e Oreste Pollicino

Quando un dato è anonimo? E perché questa domanda è importante? Nella società digitale qualificare un dato come anonimo è un'operazione molto meno semplice di quanto non possa apparire. D'altronde, l'interesse per il dato anonimo è cresciuto poiché i dati anonimi

sono esclusi dall'ambito di applicazione della normativa sulla protezione dei dati personali.

Recenti decisioni si confrontano con idee divergenti di anonimato.

L'inevitabile punto di partenza è la definizione stessa di anonimato, che richiede un approccio sostanziale e non meramente formale. Non può semplicisticamente adottarsi la definizione di anonimo come privo di nome, etimologicamente fondata e propria del linguaggio comune, ma occorre verificare la riconducibilità di un'informazione a un soggetto, di cui si può ignorare il nome, ma rispetto al quale si hanno numerose altre informazioni che consentono di identificarlo.

In sintesi, possiamo affermare che il dato anonimo è il dato che non può essere collegato a un soggetto.

Ma "può" indica, in questo caso, una possibilità tecnologica o giuridica? Assoluta o relativa? Con riguardo a un contesto determinato o generale? E potremmo continuare con le domande.

Semplificando, si può dire che l'anonimato assoluto, soprattutto in un ambiente digitale, non esiste. Se si hanno a disposizione

risorse illimitate, in termini di mezzi tecnologici e impegno umano, la reidentificazione è quasi sempre possibile.

Se l'anonimato assoluto non può essere garantito, allora diviene ancora più importante prospettare un criterio di valutazione della collegabilità e della riconducibilità delle informazioni, al fine di precisare quando l'informazione si possa considerare collegabile ad un'altra e, di conseguenza, quando sia considerabile anonima.

Questo criterio sembra essere quello della ragionevolezza, inteso come parametro con il quale valutare i mezzi tecnici, le risorse economiche e il tempo da impiegarsi, considerate le fonti informative disponibili, per reidentificare i dati anonimi.

È dunque anche variabile nel tempo, in relazione allo sviluppo della tecnologia come già nel 2007 sottolineavano i Garanti europei del Gruppo art. 29, a seconda dello stato dell'arte al momento del trattamento del dato.

E aggiungiamo, anche dell'interesse. In molti casi il titolare di trattamento non ha nessun interesse a reidentificare i dati che sono stati anonimizzati, anzi, tutt'altro. E anche questa posizione soggettiva va considerata.

Recentemente, la sentenza del 26 aprile 2023 del Tribunale dell'Unione europea nel caso Deloitte ha affermato che per stabilire se le informazioni costituiscano dati personali, occorre porsi dal punto di vista del soggetto destinatario delle

informazioni e valutare se la possibilità di combinare le informazioni trasmesse con eventuali informazioni aggiuntive. Al contrario, il Garante italiano per la protezione dei dati personali nel caso Thin, del 1° giugno 2023 sembra presupporre implicitamente l'anonimato assoluto, che non può esistere nel mondo digitale.

I dati anonimi sono fondamentali soprattutto per la ricerca scientifica in ambito sanitario: non permettere l'utilizzo di dati ragionevolmente anonimi, significa, ancora una volta rendere più difficile la ricerca in ambito scientifico e sanitario e deprimere uno dei settori in cui l'Italia eccelle, quello della ricerca sulla salute. Si rischia di fare perdere all'Italia competitività senza apportare nessun beneficio ai soggetti interessati, anzi, creando ostacoli a un grande investimento per tutta la collettività.

Professoressa ordinaria di diritto privato e diritto di internet, Università di Bologna; Fulbright Senior Fellow, New York University

**È FONDAMENTALE
PROSPETTARE
UN CRITERIO
PER VALUTARE
COLLEGABILITÀ
E RICONDUCIBILITÀ
DEI DATI**

